**Sotto il letto**

Serena rimboccò le coperte a Luca, il suo bambino. I piedini di quest’ultimo si agitavano, infreddoliti.

<<non avrai paura, vero tesoro?>>

<<no, mamma >>, disse Luca, ma di paura ne aveva, ne aveva tanta. Il cuore aveva cominciato proprio ora a farsi sentire

<<d’accordo, tesoro. Noi terremo la porta aperta, se ci sono problemi hai solo da chiamarci, ok?>>

<<ok.>>

<<bene, buona notte.>>

Carlo era sulla soglia della porta e, quando sua moglie uscì dalla stanza di suo figlio, salutò Luca e andò letto.

Le luci furono spente, e luca sentì soltanto il frusciare delle coperte. Si lasciò scappare un piccolo gemito e poi si cercò di dormire.

Luca aveva dieci anni e quella era la prima sera che dormiva da solo. Prima dormiva nella camera con sua madre e suo padre.

Anche se le porte erano aperte, gli pareva di essere solo in quella casa. Era difficile dormire: il suono che faceva l’acqua nei termosifoni, che era simile a un serpente che strisciava; oppure, in cucina, quando, ogni tanto, una bottiglia di plastica emetteva una sorta di fragore. Ogni volta che succedeva il cuore gli balzava in gola.

Ma più di tutto era difficile dormire, sapendo quello che c’era sotto il letto.

Due anni fa stava giocando con una macchinina, che sua nonna gli aveva regalato per natale. La macchinina veniva caricata a molla e questa, poi, sfrecciava via. Ebbene, un pomeriggio, la macchinina finì sotto il letto. Da subito Luca sentì una sorta di angoscia stringergli lo stomaco.

Si abbassò, anche se la mente gli urlava di non farlo. Sotto il letto c’era un buio che quasi si poteva toccare; un oscurità che non se ne sarebbe andata, nemmeno se uno ci avesse acceso una lampadina. Lì, non si vedeva niente. La macchinina pareva scomparsa. Luca deglutì e mise il braccio dentro quell’oscurità. Tastò per terra per qualche secondo, non trovando altro che polvere, fin quando, la sua mano toccò qualcosa di molliccio. D’istinto si ritrasse. Poi da sotto il letto uscì un rivolo di un fluido scuro, simile all’inchiostro. Un fetore gli assalì il naso. Luca aveva voglia di scappare, ma rimase a guardare, attratto da una morbosa curiosità. Un artiglio, che pareva di gomma, sbucò come un verme e Luca iniziò a correre e a urlare <<mamma, mamma!>>

La macchinina non la trovò più e da quel giorno iniziò a giocare in giardino. Sua madre lo convinse che si era immaginato tutto. Ma come poteva immaginarsi una visione così raccapricciante e un odore così ripugnante?

Per due anni aveva dormito nel letto dei suoi genitori e ora gli toccava dormire nel suo.

L’orologio ticchettava. Quanto tempo era passato cinque minuti? Dieci? Mezz’ora? I suoi genitori avevano smesso di muoversi. Ora, nessun rumore gli arrivava, a parte qualche macchina che sfrecciava per strada.

Il suo peluche, accanto al cuscino, lo guardava con un sguardo che sembrava volesse dire: <<mi dispiace, ma io non posso far niente.>>

Luca rimase immobile nel letto a contare le pecore, ma il sonno non arrivava. Sentiva soltanto i suoi respiri che finivano sul cuscino.

*Coraggio, chiama la mamma, dormi con lei,* gli diceva la mente, e una vaga idea di farlo ce l’aveva. Ma non poteva arrendersi così facilmente. Si era promesso che avrebbe dormito da solo quella notte. E poi quell’artiglio poteva anche essere frutto della sua mente.

Così decise d’impegnarsi e contò le pecore con più concentrazione, e, ad un certo punto, il sonno sembrava stesse arrivando, magli giunse di nuovo quell’odore fetido che gli pervase le narici.

*È il suo odore, è il suo odore,* pensò.

Il cuore tornò pulsargli con violenza. Il respiro si framezzò in più boccate d’aria; le palpebre non volevano saperne di abbassarsi e l’aria sembrava satura d’elettricità

Luca sentì qualcosa fargli solletico al piede e con terrore, scoprì che era un artiglio. Urlò come non aveva mai fatto in vita sua e scappò in camera dei suoi genitori.

Luca pianse sulla spalla di sua madre, mentre Carlo guardava con diniego quella scena.

Scandendo bene le parole muovendo soltanto le labbra, Serena gli disse. <<è la prima volta, poi si abituerà.>>

Carlo si girò dall’altra parte e Luca si addormentò abbracciato a sua madre.

Il giorno dopo Luca cercò di passare la giornata il più lontano possibile da quel letto. Alla mattina non era un problema, tanto doveva andare a scuola; ma al pomeriggio… dovette andare in cortile e si mise a giocare un po’ a pallone, tirando pallonate sul muro di casa.

Verso sera, prima di mangiare, suo padre si avvicinò a lui e gli disse: <<non hai paura di andar a dormire da solo questa notte, vero?>>

Luca rimase zitto. Avrebbe voluto dirgli di quella volta della macchinina che era sparita sotto il letto, di quel artiglio che era spuntato, della puzza, e del solletico.

<<n-no, papà.>>

<<bene, quindi questa sera cerca di dormire sereno.>>

Ma più si avvicinava il momento di andar a dormire e più Luca aveva paura. Gli sembrava che quel mostro, sotto il letto, lo stesse aspettando.

Come sempre, sua madre lo accompagnò per dargli la buona notte. Gli rimboccò le coperte e lui la guardò con occhietti colmi di terrore.

<<mamma, ti prego, solo per stasera.>>

<<no, Luca >>, disse la mamma, che dopo si pentì di esser stata troppo dura. <<questa notte devi cercar di dormire da solo, è chiaro?>>

<<ma io ho paura.>>

<<tutti abbiamo avuto paura.>>

Luca voleva quasi chiederle se lei aveva mai dormito con qualcosa sotto il materasso che voleva prenderti, ma poi trattenne quelle parole, e rimasero soltanto a guardarsi.

<<come l’altra sera terrò la porta aperta, non ti preoccupare >>, Serena si girò, poi le venne in mente di dire un’altra cosa. <<ah, Luca, cerca di non lasciarti coinvolgere dalla tua immaginazione: a volte quando dormi e, ti sembra di essere sveglio (ma non è così) i sogni si mischiano con la realtà. A me è già capitato, ma io lascio perdere e continuo a dormire.>> e se ne andò.

Luca ascoltò il consiglio e si mise a dormire.

Le luci furono spente ben presto in casa non ci fu più rumore. Luca aveva la testa appoggiata al cuscino e si sforzava di tenere le palpebre abbassate. I piedi erano in mezzo al letto, ma a lui gli pareva di camminare nel vuoto.

Passarono cinque minuti, poi dieci e poi quindici e non successe nulla. Forse aveva ragione la mamma.

Luca stava tranquillizzandosi, ma, ad un certo punto, i suoi respiri si unirono degli altri. Mezzo addormentato, Luca non capì. Ma, pian piano, gli sembrò che qualcosa sotto il letto emettesse lunghi respiri.

*Era lì, sotto di lui.*

S’immaginò un mostro con occhi gialli che fissava il letto, pronto ad aspettare che lui si addormentasse.

Luca ricominciò ad aver paura. Non voleva girarsi neanche dall’altro lato per timore di vedere il mostro. E mentre sentiva dei respiri, aveva la netta sensazione che qualcosa scivolasse in mezzo alle sue gambe.

Luca iniziò a tremare.

*È solo la tua immaginazione, è solo la tua immaginazione.*

I respiri aumentavano d’intensità. L’ultima volta che aveva sentito una cosa del genere, era stato qualche anno fa, di notte, nella camera dei suoi genitori. E ora gli sembrava che ci fossero più cose che strisciassero sul suo letto.

*È solo la tua immaginazione, è solo la tua immaginazione.*

Ora stava sudando e il cuore era fuori controllo. Le *cose* intanto strisciavano: sulle lenzuola, sul materasso, dappertutto. E i respiri aumentavano e ora gli occhi gialli lo fissavano. Lo guardavano con intensità e una bocca grande e piena di denti, come uno squalo, si apriva, lasciando uscire tutto il suo fiato purulento.

*Stai sognando, Luca, stai sognando.*

Una di quelle *cose* gli accarezzò la gamba. Lui trattenne un urlo: in fondo stava solo sognando. Ma poi ne sentì un'altra sui fianchi e un’altra ancora; e, queste, come se avessero preso coraggio, iniziarono a scivolare lungo il suo corpo. Erano appuntite e appiccicose: come se un polipo avesse brandito coltelli con i suoi tentacoli.

Le *cose* scivolavano lungo la sua schiena. Cercavano di strappare via il pigiama. Volevano la sua pelle, volevano entrargli *dentro.* Una di quelle cose gli punse la testa.

*Non è un sogno!*

Luca urlò. D’istinto cacciò via le coperte e si girò a pancia in su. Erano dappertutto: tentacoli su ogni parte del suo corpo. E dopo quell’urlo si ritirarono appena, strisciando da dove erano venuti: da sotto il letto. Era da lì che provenivano.

Luca continuò ad urlare. Un grido che sembrava infinito.

I tentacoli sparirono, così come la puzza. Suo padre corse in camera. Aveva gli occhi che sporgevano dalle orbite.

<<che succede?>>

<<sotto il letto, papà >>, Luca indicò di sotto. <<lì c’è un mostro.>>

Il padre si appoggiò sul cardine della porta, stufo delle fantasie del figlio. <<non c’è niente, come te lo devo dire…>>

<<che succede?>> disse la madre, spaventata, che era arrivata lì, mentre una spallina della camicia da notte le era scivolato dalla spalla.

<<niente, c’è un mostro >>, disse il marito

Serena guardava suo figlio. La sua faccia. La sua faccia sembrava dire tutto: non poteva essere stato solo un incubo. Suo figlio aveva completamente perso colore, e dagli occhi sgorgavano fiumi di lacrime. Un incubo non poteva fare una cosa simile, anche se chi lo provava era un bambino.

<<forse dovremmo vedere.>>

<<scherzi, credi anche tu in queste cose?! L’unico modo è lasciarlo dormire lì da solo.>>

<<no, papà, ti prego, non lasciarmi.>>

<<non vedo altra soluzione, Luca. Abbiamo aspettato troppo prima di toglierti dal letto nostro letto e ora ecco i risultati >>, disse Carlo. <<non esistono i mostri. Ficcatelo in testa.>>

<<ma, papa questo esiste, te lo giuro.>>

<<Oh, Cristo santo, ora ti faccio vedere.>>

Carlo si avvicinò al letto di suo figlio.

<<forse è meglio se viene a dormire con noi, che dici?>> chiese lei.

<<dico di smetterla con queste puttanate.>>

<<luca vieni qui.>>

Luca fu felice di andarsene da quel letto.

<<o, ma smettetela >>, Carlo s’inginocchiò e guardò sotto il letto. Non c’era niente. <<visto, nulla.>>

Ma poi Luca sentì un suono a lui famigliare. Una macchinina rossa, con delle chiazze verdi, sbucò da sotto il letto e impattò sul piede di sua madre.

Luca si mise ad urlare. La madre non disse più niente e un tentacolo uscì da quell’oscurità. Carlo lo guardò con gli occhi sgranati.

<<non può essere.>>

Ne uscì un altro, e un altro ancora, sia da una parte che dall’altra.

Carlo indietreggiò di pochi centimetri: era paralizzato dal terrore. Non poteva accadere una cosa del genere.

<<Carlo scappa!>> urlò Serena. Ma anche lei era come impietrita da quella visione.

<<non può essere.>>

Due occhi gialli si accesero come due fari di una macchina. Lo fissavano. Un sorriso, con una serie di denti seghettati, si allargò nel buio.

Carlo iniziò ad emettere una serie di urli, fin quando un tentacolo non gli si appiccicò sul pigiama. Lui lo guardò con terrore. Altri due si posarono sul suo ventre e gli strapparono via il pigiama.

<<scappa >>, urlò la moglie in preda alle lacrime.

Carlo si alzò e iniziò a correre, ma un tentacolo lo raggiunse sulla schiena come un lazo. Si appiccicò sulla pelle. Lui cadde in ginocchio e i suoi occhi furono rivolti alla sua famiglia. Un altro si fece presa sulla sua schiena; e poi questi fecero uscire fuori le loro spine. Carlo sentì un dolore pervadergli tutto il corpo. Lasciò uscire tutto il suo fiato in un urlo.

A quel punto Serena corse via, con in braccio il suo figlio. Le chiavi erano sulla mensola, nell’atrio. Carlo continuava ad urlare e a piangere. Suo figlio aveva la testa appoggiata sul seno della madre. Lei avrebbe voluto tappargli le orecchie, ma non sapeva come fare.

Con la mano libera prese le chiavi. Queste sembrava volessero scappargli dalle mani. La casa si era riempita di una puzza mortale, e ora anche di un altro odore che sembrava quello del sangue. Serena voleva soltanto scappare. Riuscì ad infilare la chiave nella serratura e aprì la porta. Scappò via da quella casa, dritta di filato alla casa dei suoi genitori, poco più in la.

Quella sera Serena e suo figlio dormirono sul letto assieme alla nonna.